

03. I soprannomi bagnolesi

a cura di *Aniello Russo*

Parte I

Soprannomi affibbiati dai paesi vicini - Nomignoli di categorie di persone

Il soprannome nacque nel Medioevo, dopo l'anno Mille, quando si abbandonò la consuetudine latina (la persona era indicata con tre termini: *praenomen* (l'attuale nome proprio), *nomen* (indicava il casato), *cognomen* (la famiglia). Esempio: *Quintus* (praenomen) *Fabius* (nomen) *Maximus* (cognomen). I Greci antichi di solito adoperavano come secondo termine il nome del padre: Achille (figlio) di Peleo; o del paese di origine: Dionigi di Alicarnasso.

Col diffondersi del cristianesimo, si impose dunque l'uso del nome di battesimo. Il solo nome proprio, però, ingenerava confusione; perciò per distinguere un Pietro da un altro o una Maddalena da un'altra, invalse l'uso di aggiungere al nome proprio un secondo termine che derivava:

1. dal nome del padre: Dell'Angelo, D'Alessandro, D'Aulisio, Di Mauro, Di Giovanni...
2. dal luogo di origine: Di Capua, Di Napoli, Pisano, Napolillo, Grieco...
3. dal mestiere paterno: Pastore, Molettieri, Scarpati...
4. da una caratteristica fisica: Bello, Capozzi, Riccio, Caruso, Nigro...
5. da una qualità morale: Stimato, Prezioso, Prudente...

Non pochi cognomi bagnolesi palesano una derivazione ebraica: Chieffo, Ciletti, Nicastro... Dice un proverbio: *Li Nicastrì rèttere lu scaffu a Cristu.*

Con il tempo queste denominazioni assusero a dignità di cognome. Ma poi, quando anche con nome e cognome si cominciò a creare confusione, si ricorse a un terzo epiteto, al soprannome. E questo accadde a causa della consuetudine di attribuire al primo figlio maschio il nome del nonno paterno. Costume che comportò confusione tra cugini che avevano lo stesso nome e lo stesso cognome (Nigro Antonio, Russo Alessandro, Vivolo Domenico, ecc.); cosa che indusse, per distinguere un cugino dall'altro, ad aggiungere, come dicevo, un soprannome. Il soprannome veniva poi ereditato dai figli e dai nipoti, tant'è che a centinaia sono giunti fino ai giorni nostri.

La creazione di un soprannome manifesta la ricca fantasia popolare, che veniva espressa in maniera estemporanea. Quando a Bagnoli si aprì anni addietro il primo circolo di anziani, gli appiopparono subito impietosamente l'epiteto di: *Lu Scasciu*, un sorta di centro di rottamazione umana, insomma! Il nomignolo, di cui ci si serviva soprattutto nei piccoli centri, indubbiamente rendeva più pittoresca la persona indicata e la distingueva meglio che il nome dello stato civile.

L'investitura del nomignolo, che assumeva l'aspetto di un secondo battesimo (questa volta laico e popolare), avveniva spesso con il consenso benevolo della persona interessata, che si guardava bene dal prendersela a male, perché sapeva che era peggio. Reagendo avrebbe solo prestatato il fianco a motteggi ancora più pesanti, o addirittura avrebbe corso il rischio dell'emarginazione in una società che viveva di abitudini comuni.

Talora non è dato sapere né quando né perché né da chi veniva affibbiato un soprannome, che presto correva sulle labbra di tutti. Ma non di rado era proprio lui, l'interessato, che un bel giorno faceva nascere il proprio nomignolo, come un distintivo indelebile. Un nomignolo appropriato spunta di colpo, come un fungo che caccia fuori la testa da sotto terra, o da una particolare locuzione (*Fina r' Mùnnu*, *Làssulu Piscia*, *Passinli*, *Scocchialafàva*, *Massa la Farina*...) o da una abitudine strana (*Scàvuzu*, *Laviòsa*...), oppure dall'intimo dell'animo a manifestare una debolezza (*Furiùsu*, *Cantatòru*, *Maluvasu*...).

Il nomignolo ha indubbiamente un significato maggiore del vero nome, anche quando rivela difetti o manchevolezze della persona che lo porta. Un soprannome non esaltante non palesa la mancanza di sensibilità o di delicatezza della gente della comunità, bensì il senso della concretezza (come, per

esempio, soprannominare *Lu Luongu* uno che è più alto della media dei paesani; oppure all'inverso *Cuscicùrtu* uno dalla statura bassa); e tale usanza, che oggi può apparire incivile, denota invece l'assenza d'ipocrisia di un popolo, come il bagnolese, che è aduso a dire pane al pane e vino al vino. Anche se poi nei paesi vicini, per questa schiettezza, la gente di Bagnoli veniva bollata con il termine di *ciaciàri*, cioè pettegoli e maldicenti.

Soprannomi rifilati ai bagnolesi dai paesi vicini

Non erano pochi i soprannomi che correvano tra gli abitanti dei paesi vicini, quando dovevano indicare per scherzo o per scherno la gente di Bagnoli. Alcuni di questi soprannomi ricordano certi mestieri tipici dei bagnolesi di un tempo:

Cucchiaràri, cioè fabbricanti di cucchieie di legno, che i nostri antenati portavano a vendere nei mercati e nelle fiere dei paesi del circondario;

Cianfettàri, costruttori di *cianfitti*, tipiche scarpette di tela dura, realizzate dai calzolari bagnolesi e calzate solo dalle donne, soprattutto quando lavoravano nei campi o quando si recavano per legna in montagna. *Li cianfitti* avevano il pregio di essere leggeri e adatti alle strade disagiate, specie se percorse con un carico (fascine di legna, sacchi di patate, barili colmi di acqua...) sul capo.

Cammenanti, cioè commercianti ambulanti, girovagli; l'epiteto non è infondato, in quanto palesa l'attitudine innata di noi bagnolesi, ereditata dagli antenati pastori transumanti e commercianti di tessuti di lana e di seta, di avventurarsi agevolmente in viaggi anche in terre lontane.

Questi altri epiteti ci venivano rivolti da parte dei montellesi soprattutto, quando era molto sentito il campanilismo, negli scontri verbali; ma anche dai nuscani e dai cassanesi, con l'intento di offenderci:

Cacaporte - Pisciaporte: questi epiteti, chiaramente dispregiativi, addossavano ai bagnolesi il malvezzo di fare i bisogni davanti all'uscio delle case, sotto l'arco delle porte; naturalmente a ora tarda, quando erano già a letto i proprietari della casa che veniva inaffiata.

Ciaciàri, cioè chiacchieroni, parolai, pettegoli. Il bagnolese era conosciuto pure per persona che minacciava invano; al contrario del montellese *ca faccia li fatti*.

Mùmmari, con questo termine volevano indicarci come persone scontrose, sospettose, diffidenti; come individui ombrosi, capaci solo di mugugnare. Il contrario dell'epiteto precedente, insomma.

Vagnulisi, culiscisi, cioè bagnolesi dalle gambe corte, e quindi dalle natiche cascanti sui calcagni.

Soprannomi imposti a categorie intere di persone

Vi erano pure dei nomignoli, comunemente noti in paese, che venivano assegnati a intere categorie di persone. Gli stessi abitanti del paese erano divisi in: ***Cuppisi***, quelli della parte alta del paese, che avevano come centro nevralgico l'attuale piazza Di Capua; e ***Vascisi***, quelli della parte bassa, che ruotavano attorno alla *Vadduvàna*. I vecchi raccontavano episodi di scontri violenti tra le due fazioni, armate di *piròccule*, bastoni che avevano nell'impugnatura diversi chiodi conficcati. La linea di confine era costituita dal Gavitone, territorio neutrale: "*T'adda cogli malerizione, si rai nu passu roppu lu Vavutònu!*" diceva la madre alla figlia, per impedirle di cercare l'amato nel territorio opposto.

Con il soprannome di ***Zingheri*** venivano indicati sprezzantemente i musicisti componenti della banda municipale, che calcavano, proprio come zingari nomadi, terre straniere per esercitare il loro mestiere di musicanti. "*Megliu nu zénguru ca nu musicante, figlia mia!*" diceva la madre alla figlia che aveva ricevuto l'ambasciata da un bandista.

Va precisato che spesso con questi nomignoli scherzavano le stesse persone che ne portavano il distintivo. I contadini, sia in modo scherzoso sia con intento dispregiativo, erano detti: ***Tagliaviermi***. Il nomignolo deriva dall'uso della zappa che nel dissodare la terra, cavava fuori i vermi tagliati dalla lama; esso tendeva a minimizzare le fatiche del contadino e a metterne in risalto lo scarso profitto derivato dal lavoro dei campi.

Gli artigiani - calzolari, fabbri, falegnami, imbianchini, maniscalchi, muratori, sarti ecc. - erano indicati con questo epiteto lusinghiero: ***L'artisti***. Gli interessati ne andavano fieri, anche perché

erano consapevoli di costituire un buon partito per le ragazze in cerca di marito. Essi si vantavano di essere gli unici a potersi permettere di passeggiare in piazza nelle serate dei giorni feriali.

Capurepèzza era il nomignolo irrispettoso che i ragazzini rivolgevano alle monache del monastero “Povere figlie di Sant’Antonio”, a quelle che erano troppo facili a menare bacchettate sulle mani e sulle natiche al tempo dell’asilo.

R’ Lu Vintottu, vale a dire venuti al mondo nel 1928: si diceva di persone non molto sveglie, sempliciotte, bonaccione; ma si ignora il motivo di tale qualificazione. Forse perché il 1928 non fu una buona annata.

Quando i maschietti principiavano a mettere le piume, nella pubertà, si usava qualificarli con una simpatica locuzione: **Aucieddi Abbulandùni**, cioè passerotti che si avventurano nei primi voli maldestri della loro vita...

Prossimamente la **Parte II**, in collaborazione con **Alfonso Nigro**: I soprannomi dei casati, delle famiglie e delle singole persone; con l’elenco di circa settecento epiteti popolari bagnolesi.

Parte II

a cura di **Aniello Russo** e **Alfonso Nigro**

I nomignoli imposti al casato, alla famiglia e alla singola persona

Li Nìviri (**Nigro**) so' cumm'a li caruvùni:
so' bbivi e ccòcine, so' mmuorti e tténgine;
li **Frasca**, stràzzene;
li Iatta (**Gatta**) ràncichene;
e li Cardogna (**Russo**) pòngine.

Fino a pochi decenni addietro a Bagnoli non c'era un gran numero di nomi propri, e alcuni non erano neanche conosciuti fuori dalle mura del paese: Aniello, Onorio, Noé, Tobia... La scarsa varietà dei nomi propri non era solo conseguenza dell'usanza, oggi non più tanto rispettata, di imporre al neonato il nome dei nonni; ma pure il segno:

- della devozione ai Santi molto venerati a Bagnoli: **Lorenzo** (*Lavriénzu*), **Immacolata Concezione** (*Maculàta, Cuncètta*), **Domenico** (*Mengu*), **Giuseppe** (*Peppu*), **Antonio** (*Ndoniu*,)...

- di un voto, per grazia ricevuta: **Sant'Aniello e Sant'Anna**, invocati dalle partorienti; **S. Lucia** (anche al maschile, *Luciu*), che proteggeva la vista; **San Rocco** (anche al femminile: *Rucchina*), protettore dei malati...

Alla penuria dei nomi propri si rimediava con i diminutivi e i vezzeggiativi (maschile e femminile):

- Lorenzo (*Lavriénzu, Nzìnu, Lurenzina, Nzinùccia*)
- Domenico (*Mengu, Mungucciu, Munguccièllu, Minghìllu, Minghitièllu, Minecucciu/a*)
- Giuseppe (*Peppinu, Peppiniellu, Pinu, Pinucciu, Peppinella*)
- Antonio (*Ndunìnu, Nduniucciu, Ndunètta, Nuccia, Iucciu, Ndònia, Ndunètta, Nduniùccia, Nuccia*)
- Raffaele (*Rafaelu, Fulùcciu, Faèlu, Faèla, Failina, Failùccia*) ecc.

Ma si finiva sempre con il ricorrere a un soprannome. E l'occasione non mancava: un gesto incauto, una parola sfuggita dalla bocca, un particolare abbigliamento, un piccolo difetto fisico... ed eccoti servito!

Bisogna però fare distinzione tra i soprannomi che stavano a indicare un intero casato o una sola famiglia e quelli che qualificavano il singolo individuo. I primi si trasmettevano da padre in figlio, per cui un neonato del mio casato, quello dei Cardogna, alla sua venuta al mondo veniva salutato con l'epiteto vezzeggiativo di *Carduncièddu*, se maschio; *Carduncèdda*, se femminuccia. Piccoli, ma sempre pungenti!

Venivano ereditati anche i nomignoli che indicavano il difetto fisico del primo assegnatario. Per esempio il soprannome dato a una donna bagnolese un po' dura d'orecchio, *La Sorda*, è servito a indicare pure i suoi discendenti, sebbene ci sentissero bene. *Mezzabbotta*, nomignolo "affibbiatu" a *unu re li Niveri*, che da ragazzo, ma anche da adulto, era di bassa statura.

Sargintiellu, invece, è il tipico esempio di nomignolo dato *ad personam*. Fu rifilato a un bagnolese insignito delle stellette di sergente durante il servizio militare; con tale epiteto, detto con tono canzonatorio, si indicò lui solo. I nomignoli individuali, insomma, erano un patrimonio personale, non ereditabili dalle nuove generazioni. In questo caso, il portatore del nomignolo, alla sua morte, se lo portava nella tomba come una parte di sé. Lo stesso si dica per chi porta il soprannome di *Stokkeffùje*; egli aveva il nomignolo del casato *Chiattulèdda*, ma ha ricevuto un soprannome

personale diverso, che testimonia l'abilità, al tempo della fanciullezza, di evitare le mazzate (*stok*) con la fuga (*fuje*).

Dei numerosissimi soprannomi, che ricorrevano spontaneamente sulla bocca di tutti, parecchi oggi sono del tutto **scomparsi**, spariti con i personaggi, che non hanno lasciato eredi; oppure perché i figli ne hanno assunto un altro più caratterizzante. Ecco un breve elenco di questi nomignoli che non si sentono più: *Cauciliéntu*, *Senerchia*, *Scanzonu*, *Senzacùlu*, *Scippu*, *Ianàra*, *Ronna Prìcida*, *Turlìgnu*, *Tracca-Tracca*, *Tittirà*...

Origine

Come si può verificare leggendo l'elenco che segue, i soprannomi adottati e diffusi nel nostro paese hanno tratto origini diverse, che possiamo così riassumere:

a. da una caratteristica somatica o da un difetto fisico:

Tuzzarièddu (basso tarchiato), *Capirussu* (dai capelli rossi), *Nasònu* (dal naso grosso), *Nasca* (dalle narici larghe), *Palèddu* (alto e magro), *Mussuspaccatu* (dal labbro spaccato), *Reccia* (dai capelli ricci), *Pierimusciu* (dal passo lento), *Faccicuottu* (dal volto bruciato), *Senzanasu* (dal naso tagliato), *Immùtu* (gobbo), *Culitonna*, *Cegliaròssa*, *Chiattulèdda* ecc.

b. da una qualità morale o da una ruga nel carattere:

Malapèlla (dal carattere difficile), *Maluvàsu* (malvagio, scontroso), *Stutu* (scaltro), *Malandrìnu* (birbone), *Cardògna* (pungente come un cardo), *Cacasìccu* (spilorcio), *Capòtecu* (testardo), *Appicciafudècu*, *Cacafuocu*, *Canarraggiatu*, *Mpezzecùsu* ecc.

c. dal mestiere praticato:

Scardalanu (cardatore), *Furnàru* (fornaio), *Ferraciucci* (maniscalco), *Siggjàru* (seggioiaio); *Maccarunàru* (che costruiva matterelli dentati per tagliare la pasta), *Casciàru* (costruttore di casse), *Mulunàru* (Mugnaio), *Sanzànu* (sensale), *Antiniéru* (Oste); e ancora: *Mammàna*, *Carciriéru*, *Caruvuniéru*, *Trainiéru*, *Acchiappaciéddi*, *Pittoru*, *Scarpàru*, ecc.

d. dalla fauna locale:

Cuccuvàlu (cuculo), *Frungèddu* (fringuello), *Gliéru* (ghiro), *Maruca* (lumaca), *Mierlu* (merlo), *Muschèddu* (moscerino), *Muscèddu* (gattino), *Pàppulu* (insetto), *Palùmmu* (colombo), *Pizzecatàscia* (lucciola); e ancora: *Trappìnu*, *Pècura*, ecc.

e. dalla flora o dai frutti dei campi:

Rafaniéddu (ravanello), *Ungulicchiu* (piccola fava), *Chichièrchia* (lenticchia), *Cardògna* (cardo), *Céciuru* (cece), *Paparùlu* (peperone), *Sciore* (Fiore), *Fasolu* (Fagiolo)...

Formazione

Quanto all'aspetto morfologico, i soprannomi sono costituiti: o da una semplice parola, o da una coppia di termini, o da un'intera locuzione; oppure da un'espressione esclamativa:

A. da singoli lessemi

1. da un nome, da un aggettivo qualificativo o da un participio passato sostantivato:

Zupèddu (foruncolo), *Sanzànu* (sensale) *Lu Gnùntu*, *La Stunàta*, *Lu Strazzàtu*, *Tonna* (rotonda)...

2. da un nome proprio alterato:

Angilonu, *Ngiulillu*, *Fuluppina* *Maruzzèlla*, *Giggìottu*, *Maricèlla*, *Franciscònu*, *Marùzza*, *Mariéddu*, *Luigionu*, *Luigiéddu*...

3. da un aggettivo sostantivato (preceduto sempre dall'articolo):

Lu Lieggiu (di corporatura esile), *Lu Musciu* (indolente), *Lu Ribbellu*, *Lu Chiattu*, *Lu Pacciu*, *La Paccia*, *La Viscilòsa*...

B. da vari sintagmi:

1a. nome + aggettivo:

- *Pizzachiéna* (pizza imbottita), *Faccinévera* (dall'incarnato scuro), *Scarpalèggia* (dalle scarpe leggere), *Cenerafrédda*, *Paglialonga*, *Pezzacàvera*...

1b. nome + aggettivo (costrutto detto: accusativo di relazione o alla greca):

Caucilientu (Debole nello sferrare calci), *Pierimusciu* (Lento nel camminare), *Faccicuottu* (Bruciato nel volto), *Uocchinévera* (Nera quanto agli occhi)...

2. da nome + nome:

Zì' Ferelu (Zio Fedele), *Ciccu Lupu*, *Capu r' Saràca* (Testa di aringa), *Cuornu r'Oru*, *Cuore r' Gesù*, *Capu r' Vacca*...

3. verbo + nome:

Zompafuossu (Saltafosso), *Zucamémma* (Succhiatetta), *Votaprète* (Uno che capovolge pietre, che cambia discorso), *Acchiappaciéddi*, *Spennapùlici*, *Scazapàppuli*, *Cuògli Piécuru*...

C. da intere locuzioni o da forme esclamative:

Massa la Farina (Ammassa la farina!); *Làssulu piscià* (Lascia che orini!); *Mmesurasòrdi cu lu Mezzèttu* (Uno che misura il suo denaro con il moggio), *Attacca li Cani*...

D. da voci onomatopeiche, cioè da termini che evocano un rumore, un grido, un suono:

Mbatapò (evoca un botto pesante), *Tic-Tic* (il ticchettio di un orologio o il passo felpato), *Ciùcchi-ciùcchi* (era inteso come sinonimo di coito), *Blum* (il nomignolo, che rievoca l'esplosione dei fuochi d'artificio, era di un noto fuochista bagnolese); e poi ancora: *Cillì-Cillì*, *Tru-tru*...

Note:

1. “La trascrizione del dialetto di Bagnoli segue le norme grafiche adottate da Aniello Russo nel suo testo **Grammatica di un dialetto irpino, 1987**”.
2. Va menzionata la raccolta di soprannomi, seppure non completa, pubblicata da Alfonso Meloro.
3. Per rendere l'elenco esaustivo e quanto più appropriato nelle denominazioni, invitiamo a fornirci sia suggerimenti per le eventuali imprecisioni sia i soprannomi che di certo ci saranno sfuggiti.